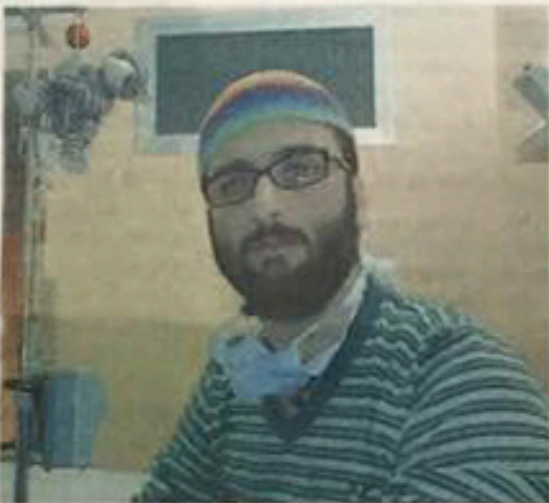


Voleva diventare donatore, aspetta il trapianto da anni «Fate voi il gesto d'amore»

di **Michela Nicolussi Moro**

Si sente subito che è un filosofo. Da come pensa, da come parla, da come affronta lo scorrere del tempo senza lasciarsi andare alla disperazione, senza farsi prendere dalla rassegnazione. Aspetta un trapianto di midollo dal 2009 Giovanni Spitale, bassanese di 28 anni colpito da una malattia degenerativa che ha deciso di ingannare l'attesa promuovendo la cultura della donazione tra i coetanei (tanti, negli anni, si sono presentati al Centro trasfusionale dell'ospedale di Vicenza per donare il midollo) e non solo. «Sono uno che con

e bioetica, sul trapianto nelle sue varie declinazioni (di organi, tessuti, cellule, con donatore cadavere o vivente), sulla scarsità di organi, sulle motivazioni che inducono ancora troppe persone a rifiutare la donazione (atteggiamento «da non considerare semplicemente vaneggiamenti frutto di egoismo o ignoranza», ma risultato di «cattiva comunicazione»), sull'accertamento di morte e sul metodo più efficace per ottenere il consenso a donare. Secondo Spitale la miglior strategia è chiederlo al momento del rinnovo della carta d'identità, sperimentazione avviata nel 2012 in alcuni Comuni italiani, anche veneti,



Scrittore
Giovanni Spitale
e qui sopra la
copertina
del suo libro

l'attesa ci sa fare — scrive «Spit», come lo chiamano gli amici, sul suo blog — si potrebbe dire che aspettare è una delle mie qualità migliori, sviluppata a forza, controvoglia e tramite un sacco di stratagemmi». Uno di questi «stratagemmi» è «Il dono nelle donazioni. Una prospettiva bioetica» (Il Poligrafo), libro scritto per spiegare «il desiderio di sopravvivere, di far sopravvivere altre persone, di avere un solido orizzonte di riferimento da utilizzare per comunicare la bellezza e l'importanza del dono a chi ha avuto la fortuna di non essere mai stato chiamato così fortemente a rifletterci».

L'autore compie un documentato excursus, tra scienza

e confortata da ottimi risultati.

Tutto questo è iniziato un lunedì dell'ottobre 2009, quando «Spit» si è ritrovato da aspirante donatore a paziente. Proprio dagli esami affrontati per testare la sua compatibilità, è emersa la malattia e la necessità di un trapianto. Ma non è ancora stato trovato un donatore per lui, perciò tira avanti con la terapia farmacologica. Si è laureato e ha capito «che non avrei potuto occuparmi di nulla se non del dono: per me, per quelle persone che mi sono morte accanto per l'assenza di un donatore, per quelle che hanno ricevuto un trapianto e si sono riappropriate del loro futuro».